



Furio Ciciliot

PROGETTO TOPONOMASTICA STORICA

Dispensa per il Seminario introduttivo alla ricerca toponomastica 2016

www.storiapatriasavona.it
segreteria@storiapatriasavona.it

INTRODUZIONE

Prima di affrontare e sviluppare un argomento, ed ancora di più una ricerca, occorre avere ben chiari tre aspetti (l'obiettivo generale a cui tendere, i limiti da non superare ed una serie di mete intermedie che ci confermino se abbiamo imboccato la strada giusta) ma è anche indispensabile definire esattamente il proprio campo di azione e analizzare le ricerche già compiute, per trarre ispirazione e per non riaffrontare ostacoli già superati da altri. A questo punto possiamo iniziare la nostra ricerca, ricordandone sempre i presupposti iniziali, ma non dimenticando che tutto può essere cambiato e migliorato e che l'agilità mentale ci aiuterà.

Che cosa è un toponimo

Ecco il nostro primo problema: che cosa è un toponimo. In un mondo codificato come il nostro, sempre più rigido perché le macchine elaboratrici sono finora di gran lunga meno flessibili della nostra mente, un toponimo è un nome di luogo e va scritto in una maniera univoca, cioè solo in quel modo. Prendiamo Savona: le leggi attuali ci impongono come scriverlo e a scuola ci hanno insegnato che se scriviamo *Saona*, *Sanna*, *Savunna* commettiamo errori gravi perché non conosciamo come si scrive il nome della città ligure.

Nella toponomastica storica lo troveremo scritto non solo nei quattro modi con cui lo abbiamo appena indicato ma anche in decine di altri: alcuni saranno errori del copista o di chi pronuncia il termine, ma noi dovremo sempre considerarli nella nostra ricerca. Non solo, ogni diversa variazione rispetto ad un presunto *standard* ci darà preziose informazioni storiche e linguistiche: ad esempio, se scriviamo *Saona* indichiamo il termine medievale della città, *Sanna* è in lingua savonese, *Savunna* in genovese o anche in quella dei savonesi di determinati ceti sociali.

Finora però siamo ancora nel "terreno facile" della lingua, ovviamente il facile è ironico perché sappiamo che il mestiere del linguista è tutt'altro che semplice. Se entriamo nel campo del geografo o dello storico – due campi molto vicini – ci accorgiamo che in realtà il toponimo Savona, come tutti i toponimi, ha confini indefiniti ed è difficilmente localizzabile: con Savona, intendiamo solo il centro urbano, o anche le sue frazioni, o la provincia italiana con tale nome, o Savona, *town* dello stato di New York, o Saona, isola dei Caraibi? Solo il contesto ce lo può indicare e sempre in maniera equivoca.



Un altro problema di non poco conto è rappresentato dai toponimi che hanno significato trasparente, troppo trasparente. Se diciamo a degli amici “ci vediamo dal *Municipio*”, intendiamo dentro ad un edificio, un toponimo o, più probabilmente, tutti e due, cioè il palazzo è diventato toponimo. Lo stesso problema si pone in molte altre occasioni ad esempio in termini geografici o legali: pensiamo al toponimo *Monte*, molto diffuso, o il *Livello*, che indica una proprietà in origine enfiteutica. Ricordiamo che *Monte*, da solo, potrebbe avere anche una origine antica – è spesso associato ad insediamenti romani o altomedievali - e *Livello* ha una probabile origine medievale perché tale tipo di contratto, almeno in ambito strettamente ligure, fu utilizzato prevalentemente fino al XIII-XIV secolo.

Se siamo sul luogo è relativamente facile definire un toponimo: il nostro informatore ci indicherà anche la parte di territorio che vi è associata, sempre però con proprie interpretazioni ed arbitrii. Definire un toponimo in un documento storico antico è a volte una operazione ostica, perché non sappiamo dove esso sia e non sappiamo neanche definire esattamente il nome del luogo, perché anche parte della frase in cui è contenuto potrebbe essere il toponimo: ad esempio nella citazione scritta *il monte di Savona*, monte fa parte o no del toponimo? O è solo un termine generico inserito nel discorso?

Come ci dobbiamo comportare per individuare un toponimo in un documento scritto? Ci possono aiutare solo la nostra agilità mentale – ed una continua critica sulle nostre interpretazioni! - e la verifica sul territorio, se cioè tale nome sia un toponimo. In atti notarili ed in molti documenti ante XVI secolo esistono formule precise come luogo *ubi dicitur* oppure *vocatus* o *qui vocant* per noi molto importanti perché segnalano il riscontro con il linguaggio parlato in quel momento: il rogatore del documento ha contatti con testimoni che gli hanno riferito quel nome di luogo.

Nel caso dei catasti, come vedremo, è relativamente facile individuare un toponimo partendo dalla sua posizione nel testo, sempre fissa anche se di lunghezza variabile. La struttura della descrizione catastale è di solito: nome del proprietario, toponimo della proprietà e destinazione economica prevalente (a volte invertiti), confini ed imposizione fiscale relativa alla particella.

Che cosa è la toponomastica

In italiano, la materia di cui stiamo trattando è indicata comunemente come toponomastica o toponimia. Esiste una sfumatura di significato tra i due termini: con toponimia si intendono ricerche sui toponimi in sé stessi (liste di toponimi) mentre si parla di toponomastica quando si propongono anche spiegazioni o commenti di essi. Nel linguaggio internazionale è di gran lunga più comune il termine toponimia, declinato nelle varie lingue: inglese *toponymy* e francese *toponimie*. In questo nostro lavoro, per comodità espositiva, si sono considerati toponomastica e toponimia pressoché sinonimi.



La toponomastica (o toponimia) studia qualsiasi nome di luogo e ad ogni livello, da quelli reali a quelli immaginari, da quelli locali a quelli globali, da quelli terrestri a quelli spaziali. Esiste una toponomastica dei *Promessi Sposi* e ne esiste una del pianeta Marte. Abbiamo visto come nome di luogo sia un termine ambiguo che dovrebbe comprendere solamente i nomi propri di un determinato territorio, ma in realtà esistono molto spesso nomi generici che hanno assunto il valore di nome proprio.

Esistono anche un grande numero di nomi personali che sono diventati toponimi ed entrano così nel nostro campo di studio. In generale, oggi si tende allo studio dell'onomastica, non facendo distinzione, soprattutto dal punto di vista linguistico, tra nomi propri di persona (antroponomastica o antroponimia) e nomi propri di luogo (toponomastica o toponimia). Nel nostro caso, essendo per scelta iniziale legati ad un territorio temporale (storico) e spaziale (geografico), possiamo parlare di toponomastica, ma dobbiamo sempre aver presenti le correlazioni con i nomi propri personali presenti sul luogo (cognomi e nomi) e ricavati da fonti storiche o archeologiche.

Tali correlazioni sono legate, ad esempio, ai cognomi presenti in quell'ambiente. Nel caso di un luogo chiamato con un cognome, la domanda che sempre ci facciamo è: il cognome ha battezzato il luogo o viceversa? Una risposta certa per tutti i luoghi non esiste e starà alle nostre ricerche individuare quella storicamente più probabile.

Perché la toponomastica storica

Ed eccoci al punto cruciale della nostra dispensa: perché studiamo la toponomastica storica? La risposta facile è: perché siamo degli storici (ed anche dei geografi). Di un toponimo ci interessa sicuramente l'aspetto più propriamente linguistico - sarebbe a dire, ad esempio, la sua origine, il suo significato e la sua diffusione - ma ci interessa anche localizzarlo nel tempo e nello spazio. Dal linguista assumiamo sicuramente la parte etimologica delle sue ricerche, cioè l'origine del termine, ma ancora di più ci interessa la sua parte semantica, cioè che cosa quel termine abbia significato e significhi nell'esempio che abbiamo di fronte.

Il nostro obiettivo è raccogliere la toponomastica storica per poterla conoscere, studiare e tutelare, ma è anche fornire ad altri, in primo luogo proprio ai linguisti, nomi di luogo sicuri nel tempo (datazione) e nello spazio (localizzazione).

I toponimi sono una parte importante del nostro patrimonio storico, un ampio capitale culturale che si sta disperdendo e, come vedremo, in molti casi trasmesso da epoche storiche remote, dal mondo classico e da quello che un tempo si chiamava barbarico. Con poco sforzo possiamo tutelare questo immenso patrimonio, perché abbiamo documentazione storica antica e persone che conoscono ancora il loro territorio. Nel mondo contemporaneo la nostra europea è una situazione unica che non va sprecata. Ricordiamo anche che la lingua è tra le più potenti espressioni identitarie ed è anche quella più facilmente inclusiva per un esterno perché può essere utilizzata con relativa facilità.



Limiti ed insidie della ricerca toponomastica

Il limite della ricerca toponomastica è la presunzione di ricavare sempre da una serie di suoni, chiamati toponimi, l'origine e lo sviluppo storico-geografico di un luogo. Molti nomi di luogo suonano in maniera simile in località diverse tra loro, pur essendo nati da lingue lontanissime. A volte ci si innamora di una etimologia e, come accade per gli amori, neanche i nostri migliori amici ci fanno recedere dall'etimo sbagliato: questa è la prima insidia della ricerca toponomastica.

Come uscirne fuori? Avendo in mente due pilastri fondamentali: il primo è che, per fare una ricerca, dobbiamo basarci scrupolosamente sui documenti orali o scritti, vedremo in seguito in che modo. Il secondo pilastro è che il nostro obiettivo è raccogliere toponimi sicuri nel tempo e nello spazio, dobbiamo cioè compiere un lavoro preparatorio, la ricerca di fonti solide su cui basare le ricerche successive.

Nei nostri luoghi, la conoscenza che abbiamo delle lingue precedenti il Latino, in pratica estinte nei primi secoli dell'età Cristiana, sono estremamente limitate, e frutto in molti casi di supposizioni basate solamente sul prestigio di chi le ha proposte. Un territorio si può conoscere dai toponimi, ma occorre percorrerlo in lungo e in largo per studiare come è fatto, e bisogna conoscere le ricerche già compiute, senza considerarle mai definitive: il bello della ricerca è proprio quello che di non giungere mai alla fine e che non esistono certezze dogmatiche.

TOPONOMASTICA STORICA: PRINCIPALI ASPETTI

Un toponimo è in un certo senso la fotografia di un luogo: una fotografia condivisa da secoli, sfocata e smangiata ma che, all'inizio, lo rappresentava e descriveva in qualche suo aspetto. Per risalire a quella fotografia originaria abbiamo alcuni attrezzi del mestiere, alcuni semplici ed istintivi, altri ostici e che richiedono molti studi. Ma partiamo da ancora più indietro: come si imposta una ricerca toponomastica?

Toponimi orali e toponimi storici

Nell'epoca nostra contemporanea si sono privilegiati due tipi principali di approccio metodologico alla ricerca toponomastica a seconda della fonte privilegiata. In estrema sintesi: si può partire dai toponimi orali, intervistando i residenti, e solo in seguito verificare se esistano fonti storiche correlate; oppure raccogliere le fonti storiche e poi verificare se i toponimi raccolti sono ancora attivi, cercando di localizzarli; le ricerche effettuate sono in genere compiute con il concorso di entrambi gli approcci.



Nel primo caso abbiamo la sicurezza che i toponimi indicati siano ancora vitali e sappiamo anche dove si trovino con (relativa) sicurezza. Le controindicazioni sono gli errori degli informatori – per certe località isolate ne possiamo trovare uno solo che può aver frainteso informazioni, giuntegli chissà come – e, secondo aspetto, riuscire a raggiungere solo i toponimi di cui si abbia memoria razionale e non quelli situati nella parte latente del cervello, magari non utilizzati da decine di anni.

La ricerca dalle fonti orali è molto gratificante perché compiuta sul campo, ma è comunque complessa, soprattutto per coprire regioni geografiche ormai disabitate ed ha necessità di tecniche particolari che non influenzino il collaboratore. Inoltre, in Liguria tale ricerca si scontra con il fatto che non esiste una grafia univoca delle lingue locali – al contrario di quanto avviene nel Piemonte e in altre realtà più sensibili alla materia – e, almeno finora, ci è preclusa la possibilità di trascrivere toponimi orali liguri in forma codificata ed uguale per tutti.

Invece, nella ricerca dalla fonte storica esiste già una trascrizione del toponimo, secondo i criteri più disparati, ma comunque in forma condivisa nella società di quel momento. Il problema maggiore è rappresentato dalle fonti, dal loro accesso e dalla loro comprensione. Fino ad oggi si è poco utilizzato un immenso patrimonio documentario locale costituito dai catasti descrittivi antichi, considerati, ovviamente per noi a torto, come documenti poco interessanti, oltre che di difficile comprensione.

I primi catasti liguri conservati – da noi talora chiamati caratate, sia pure con sfumature diverse di senso – sono quelli di Albenga (1420) e quelli della podesteria di Sestri Levante (1467), con pochi frammenti precedenti (Borghetto Santo Spirito, 1310, ed Alasio, circa 1326); conservati di solito in archivi comunali, in totale ne esistono alcune decine dei secoli XV-XVI ed alcune centinaia, quasi uno per Comune, dei secoli XVII/XIX. In Piemonte, regione più conservatrice al riguardo, esistono catasti del XIII secolo, i primi sono quelli di Chieri (1253), Moncalieri (1267) e Buriasco (1287).

Un primo problema è che i catasti più antichi sono redatti in latino e con frequenti abbreviazioni per cui occorre avere competenze paleografiche; secondo problema è che si tratta di documenti molto estesi, sempre di centinaia di pagine, che creano un ostacolo notevole alla manipolazione, essendo conservati in archivi comunali di difficile accesso. Gli archivi storici comunali, pur essendo pubblici, non hanno quasi mai orari di apertura alla consultazione codificati e gli archivisti specializzati in ricerche storiche non sono frequenti.

La tecnologia ci permette di superare almeno il primo di tali problemi: la dimensione spesso inusitata dei registri catastali. Ci aiuta la fotografia digitale: con poche ore di archivio si riesce ad avere disponibili, nel proprio studio, documenti in ogni momento controllabili. Inoltre, le copie digitali, consegnate all'archivio proprietario e comunque conservate da noi all'interno di Storia Patria, assicurano il futuro dell'immagine del



documento anche in caso di deprecabile smarrimento o distruzione dell'originale, fenomeni non rari, considerati i trascorsi degli archivi locali e la loro attuale precarietà, nonostante la buona volontà a l'attenzione costante di coloro che li tutelano.

Nella ricerca toponomastica, il vantaggio maggiore dell'approccio documentario seguito dalla verifica orale è fornire ai nostri intervistati elenchi di toponimi, e spesso anche una loro collocazione di massima, e quindi stimolarne i ricordi razionali. Mancheranno alle nostre ricerche solamente i nomi di luogo recenti e contemporanei, i meno interessanti per i nostri obiettivi, anche perché quelli con minore rischio di essere oggi dimenticati. Un ulteriore vantaggio di tale ricerca è di ordine quantitativo: per motivi evidenti sono molti di più i toponimi storici accumulati in centinaia di anni piuttosto che quelli oggi vitali.

Aspetti linguistici della toponomastica

Quando si incominciarono sistematiche ricerche, in Italia verso la fine del XIX secolo, quella toponomastica fu considerata una ricerca prettamente linguistica a cui parteciparono attivamente alcuni dei maggiori glottologi, impegnati a ricavare etimologie attendibili da un materiale eterogeneo, non sempre vagliato da adeguate ricerche storiche.

Già in precedenza, i nomi di luogo avevano affascinato eruditi e ricercatori locali e si erano nei secoli rincorse le più strampalate etimologie legate ad assonanze varie: sono le stesse che ancora oggi si tramandano e che, pur avendo scarso o nullo valore storico-linguistico, sono entrate nella tradizione locale e rivestono comunque una rilevanza popolare o folcloristica da non sottovalutare.

Uno dei limiti della ricerca compiuta a tavolino e con scarse incursioni sul territorio è giustificare l'etimologia di un toponimo con le leggi linguistiche ma con non esaustivi riscontri reali. Il prezioso lavoro dei linguisti va vagliato archeologicamente. La prima verifica è se il nostro toponimo sia in una posizione originaria o vi sia stato trasportato: in quest'ultimo caso il lavoro del linguista è stato preciso ed esatto, ma riferito ad un altro luogo per noi meno interessante.

Un secondo problema simile, evidente soprattutto nei toponimi originati da nomi di persona, è quando un nome – ad esempio di origine germanica - battezza una località. Se abbiamo documentazione che ciò sia avvenuto nell'alto Medioevo può essere indicativo di presenze non romanze, cioè parlanti lingue non derivate dal latino, ma se la documentazione più antica è del basso Medioevo, eventuali ipotesi in tale senso sono molto più labili.

Dobbiamo anche tenere conto di un altro problema che ha spesso inficiato i lavori a tavolino: molti di essi sono stati effettuati partendo dalla toponomastica contenuta sulle tavolette dell'Istituto Geografico Militare, benemeriti strumenti di lavoro, ma i cui toponimi furono a volte adattati o fraintesi dai redattori. Oggi ci ritroviamo con gli stessi



toponimi entrati nell'uso comune e considerati per questo tradizionali, quando in realtà non lo furono mai.

La toponomastica basata su fonti storiche ci permette di superare questo *handicap*, rilevando indicazioni precedenti alle tavolette IGM ed ai suoi estensori che diedero il nome a località, monti e torrenti quando ne avevano altri o non ne avevano. Un solo esempio: in comune di Savona, la discarica comunale è in Cima Montà. Istantivamente sembra quasi esista un monte che si chiami Montà. In realtà il toponimo originale ha significato ben diverso e sottintende l'ascesa della strada lastricata di Montemoro, antico collegamento tra Liguria e Piemonte: la discarica si trova in *cima alla Montata*, termine ligure usuale per indicare la salita, l'ascesa di una strada.

Aspetti storici della toponomastica

Pur con tutte le precauzioni, la toponomastica rappresenta comunque una fonte primaria insostituibile per la ricerca storica ed è stata spesso associata all'archeologia. Un toponimo che il linguista ci ha suggerito essere di origine romana o germanica, se verificato con fonti archeologiche, monumentali o ambientali, può informarci su quella località e la sua origine o sviluppo.

Certamente le precauzioni per l'utilizzo sono stringenti: la prima è il buon senso. Se troviamo un toponimo di possibile origine prediale romana - che quindi potrebbe sottintendere un latifondo agricolo, insediamento produttivo - in una località di montagna o comunque impervia, siamo probabilmente fuori strada e, pur avendo avuto una informazione di solito attendibile, dobbiamo valutare se nel nostro caso lo sia davvero.

Una seconda precauzione da utilizzare è quella di andare sempre alla fonte della nostra informazione. I documenti storici che possiamo utilizzare sono un numero enorme ma, per la loro comprensione, occorre un vaglio specifico. Ad esempio, non basta affermare che un documento fu rogato a una certa data, ma occorre controllare la data della copia che possediamo o da chi fu effettuata tale trascrizione.

Anche in questo caso, forniamo un esempio che abbiamo trovato nelle nostre ricerche. Uno dei pochissimi documenti del X secolo che riguardano le nostre località è un diploma imperiale del 967, in cui molti hanno riferito comparire per la prima volta Dego e Bagnasco, due comuni al confine tra Liguria e Piemonte. Dato per scontato che il documento originale non sia un falso, disanima possibile solo con esami molto specialistici, la copia più antica che possediamo è del XIII secolo, circa trecento anni dopo la sua redazione. I toponimi che vi compaiono sono nella grafia del 967 o in quella dell'epoca di redazione - fenomeno documentario accettabile anche dal punto di vista giuridico - per renderli meglio comprensibili agli astanti? Inoltre, il toponimo che compare sulla copia è *degobangiasco*, che presenta però uno spazio dopo la prima sillaba, diventando *de gobangiasco* dove *de* potrebbe essere una congiunzione prima di un luogo, per noi sconosciuto, chiamato *gobangiasco*. La comparsa di Dego e di Bagnasco



in tale diploma è quindi frutto di ipotesi che, per i nostri fini, vanno valutate con attenzione.

In tutti i casi, se la trascrizione fu effettuata in epoche antiche, ci sono fondate possibilità che non sempre si superi il vaglio di un paleografo nostro contemporaneo, ben più attento a rendere l'originale. I problemi storici sono superabili con la verifica degli originali che, spesso, ci permette di assumere ulteriori informazioni dalla struttura metalinguistica dei documenti stessi, come cioè appaiano anche nella parte non scritta, aiutandoci anche nei nostri lavori.

Aspetti geografici della toponomastica

Dal punto di vista pratico, gli aspetti geografici della toponomastica sono quelli più promettenti per il loro utilizzo pratico in epoca nostra contemporanea. Quanti ruscelli si sono persi nelle aree molto urbanizzate, ruscelli che meritano comunque attenzione in caso di piogge e che si trasformano in distruttori? Anche in questo caso segnaliamo un episodio, tacendo il luogo ponentino in cui avvenne: una serie di villette furono costruite in una località chiamata *Sliggia* e per alcune di loro si verificarono eventi franosi nel giro di pochi anni. Nella lingua locale della Liguria, *sliggia* è un termine geografico ed indica un terreno franoso. Era una informazione importante e forse trascurata.

Al di là dell'aspetto puramente culturale, la toponomastica è uno degli strumenti più sintetici per descrivere le caratteristiche del territorio, non solo di quello che si vede – copertura vegetale, animali che lo frequentano, regime delle acque – ma anche eventi frequenti che lo coinvolgono, la tendenza agli allagamenti (*Moglie* ed altre indicazioni legate all'acqua come *Boglio*, *Dolce*, *Sarmazza*, ecc...), le *Isole*, aree presso i corsi d'acqua, che tendono ad erodersi e che possono giungere a spostarsi da una riva all'altra. E tanti altri casi.

Un aspetto della toponomastica promettente, anche se risulta di difficile quantificazione, è il valore aggiunto che un toponimo dà a determinate produzioni, sia agricole sia industriali. Con le denominazioni di origine protetta e tutele similari, sono ormai una infinità i prodotti che prendono il nome o il predicato da un toponimo. Vini di eccellenza come *Dogliani*, *Gavi*, *Barolo* e *Barbaresco* non sono né più né meno che toponimi che da soli hanno assunto un valore economico enorme; lo stesso *Parmigiano*, *Gorgonzola* e *Murazzano*. Altri toponimi hanno mantenuto la loro carica emotiva senza trasformarsi in valore aggiunto per coloro che lo hanno inventato: ci riferiamo, ad esempio, al termine *Riviera*, noto in Liguria almeno dal XII secolo, ed entrato ormai nelle lingue di tutto il mondo come luogo di delizia e di eterna primavera (solo in Italia: *Riviera del Cònero*, *Riviera del Garda* e *Riviera Romagnola*, nati negli anni del turismo balneare).



LA RICERCA TOPONOMASTICA CONTEMPORANEA

In Europa esistono molti Stati che hanno già completato la mappatura toponomastica del loro territorio, tra queste c'è la Francia. In Italia esistono alcune benemerite iniziative che, di fatto, hanno descritto l'intero territorio nazionale. Pensiamo solamente all'IGM che ha raccolto, sia pure con limiti che si sono già evidenziati, circa un milione di toponimi nel territorio nazionale di cui 15 mila in Liguria.

La ricerca toponomastica in Liguria

Le ricerche di toponomastica in Liguria vantano una tradizione relativamente antica e comunque prestigiosa, basata su tre personalità, attive a partire dagli anni 30 del XX secolo e tutte purtroppo scomparse, legate ad una istituzione all'epoca all'avanguardia, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri. I tre studiosi furono Giandomenico Serra, Nino Lamboglia e Giulia Petracco Sicardi; esaminiamo brevemente la loro attività di toponomasti.

Giandomenico Serra (1885-1958) dedicò i suoi studi principali alla toponomastica storica, soprattutto romana ed altomedievale. Tra l'altro, basandosi su fonti scritte, fu tra i primi ad identificare una serie di toponimi rappresentativi di realtà insediative preromane, romane o altomedievali di cui non abbiamo altri indizi. La sua attività scientifica si concluse con una nutrita serie di articoli pubblicati nella *Rivista di Studi Liguri*, negli anni Quaranta e primi anni Cinquanta.

Nino Lamboglia (1912-77) fu la personalità più eclettica del mondo toponomastico ligure e diede all'Istituto da lui fondato, sulla scia di Serra, un preciso indirizzo in tale senso, pubblicando due monografie dedicate ai toponimi intemeli ed a quelli di Alassio e di Laigueglia, oltre a una serie di articoli negli anni Trenta-Quaranta; in seguito i suoi interessi si spostarono maggiormente verso l'archeologia. A suo merito vi fu anche l'aver intuito la necessità di una ricerca sistematica con un progetto riservato all'intera Liguria ed organizzando una serie di attività che sono proseguite purtroppo saltuariamente.

Giulia Petracco Sicardi (1922-2014) ebbe con la toponomastica un approccio soprattutto linguistico e dedicò molte sue energie alla disanima delle fonti liguri più antiche, quelle che ci permettono di avere qualche indizio sul mondo preromano della Liguria. Oltre ad un nutrito numero di articoli, due suoi lavori di insieme meritano di essere ricordati: la toponomastica di Pigna e quella storica della Liguria, di cui curò la parte antica, lasciando a Rita Caprini la parte altomedievale.

A partire dagli anni Novanta del XX secolo, altre ricerche toponomastiche meritano una menzione, pur tenendo conto del diverso valore dei risultati raggiunti. Partendo dall'estremo Ponente - ricordando solo i lavori recenti legati a singoli territori ponentini - ricordiamo Riccardo Guglielmi, che ha pubblicato nel 2014 la toponomastica di Vallebona e dintorni, basandosi su fonti orali e scritte; la completa disanima del catasto di



Ventimiglia del 1545-54, curata da Mario Ascheri e Giuseppe Palmero nel 1996, con l'intervento di altri studiosi; un articolo sui toponimi dei catasti di Ceriana (1507, 1646, 1798 e contemporanei), di Massimo Vaccari, pubblicato sulla rivista *Intemelion* del 2012; i toponimi di Loano e Boissano, basati su fonti scritte e su lavori precedenti e con una collocazione solo descrittiva, pubblicati da Antonio Arecco nel 2013; per la vicina val Tanaro, si ricorda un volume sulla toponomastica di Ormea di Ignazio Giacomo Pelazza del 1992.

Il *Vocabolario* di Sergio Aproso, pubblicato nel 2001-2002 che contiene tutte le attestazioni toponomastiche medievali della Liguria su fonti pubblicate *ante* 1988, rappresenta l'impegno di maggiore respiro finora pubblicato, anche se non si tratta di un'opera strettamente dedicata ai nomi di luogo.

Ricordiamo ancora i toponimi dell'alta valle dell'Olba, soprattutto da fonti orali, pubblicati da Giorgio Marrapodi, nel 2006; i lavori di Fiorenzo Toso, in particolare su Arenzano, pubblicati su *Rion* nel 2013, ma anche numerosi altri interventi legati alle lingue della Liguria di cui è tra i massimi esperti; la toponomastica della valle Stura (Comuni di Campoligure, Masone, Rossiglione e Tiglieto), con fonti orali e scritte, curata nel 1999 da Massimo Calissano, Franco Paolo Olivieri, Giovanni Ponte, scaricabile *on line*; la toponomastica di Fontanigorda, di Guido Ferretti e Giorgio Petracco, del 2012, ed altri articoli di quest'ultimo spesso in collaborazione con la madre fino alla sua dipartita; infine, per Sestri Levante possiamo indicare la pubblicazione integrale del catasto del 1467, effettuata da Carlo Carosi nel 1998.

Il panorama è quindi interessante, anche se manca finora una sede unificante delle attività svolte, spesso frutto di interventi singoli non coordinati a livelli superiori. Racogliere in un'unica base dati quanto già pubblicato permetterebbe un approccio meno episodico con la toponomastica regionale.

Ricerche in corso nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Trentino)

A livello istituzionale esistono in Italia settentrionale iniziative che stanno dando risultati importanti. In particolare, le Regioni che più hanno valorizzato le lingue locali sono anche quelle che più si sono interessate di toponomastica. Il collegamento tra lingua parlata e nomi di luogo ha però sempre privilegiato la ricerca sulla fonte orale, ponendo in una fase successiva del lavoro quella documentaria.

L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, il primo caso che segnaliamo, vanta una tradizione ormai consolidata di ricerche supportate da un comitato scientifico di assoluto rilievo, composto da linguisti. L'iniziativa è nata nel 1983 nella Regione Piemonte ed in oltre trenta anni ha pubblicato più di quaranta raccolte comunali piemontesi, suddivise nelle varie lingue locali: i toponimi pubblicati sono alcune decine di migliaia. Nel campo più specifico della toponomastica storica su fonti scritte, un certo numero di lavori sono in corso in Valsesia e valli limitrofe ad opera di vari studiosi.



In Lombardia esistono progetti in corso ad ampio respiro in Valtellina a cura della Società Storica Valtellinese che, a partire dal 1971, ha pubblicato 36 fascicoli di toponimi su base comunale. L'Atlante Toponomastico della Provincia di Cremona – iniziativa dell'amministrazione provinciale - ha pubblicato 15 fascicoli su base comunale a partire dal 1994. In provincia di Brescia risultano pubblicati tre fascicoli nel progetto dedicato alla toponomastica Bresciana. Per quanto riguarda il vicino Canton Ticino, Svizzera, a partire dal 1982 sono stati pubblicati 31 fascicoli del Repertorio Toponomastico Ticinese.

Il territorio italiano meglio rappresentato in campo toponomastico è però la provincia di Trento dove, a partire dal 1980 - con legge regionale approvata nel 1987 e con il coordinamento attuale di Lydia Floess - è stata mappata l'intera provincia su basi orali, raccogliendo 200 mila toponimi in 153 mila siti, e pubblicando una serie di monografie – fino ad ora dodici dedicate a vari comuni - per oltre 30 mila toponimi raccolti. Lo spoglio sistematico delle fonti storiche è cominciato nell'ultimo decennio. Il Dizionario Toponomastico Trentino è, a livello quantitativo, la maggiore iniziativa italiana in campo toponomastico dopo, ovviamente, l'Istituto Geografico Militare.

IL PROGETTO TOPONOMASTICA STORICA-PTS

Il *Progetto Toponomastica Storica* (PTS) è nato nel 2011 all'interno della Società Savonese di Storia Patria e questo ne ha segnato in maniera decisiva gli obiettivi e la metodologia di lavoro: l'idea principale è quella di considerare i toponimi come fonti storiche per conoscere il territorio. Cerchiamo nomi con date e trascrizioni affidabili e ne studiamo la localizzazione non solo in relazione alla natura del terreno ma anche nella sua evoluzione storica ed amministrativa. Fino al 2013, data della dipartita, ho condiviso la responsabilità del progetto con Francesco Murialdo, oggi ne sono referente oltre che l'ideatore e organizzatore.

L'esperienza di questi anni ha portato a privilegiare la fonte scritta rispetto a quella orale perché, dati i nostri obiettivi, la prima risente meno della situazione contingente. Proporre tabelle con toponimi antichi è per noi il sistema più proficuo per ricavare dati dalla memoria degli intervistati. I primi quattro anni di ricerca sono stati dedicati alla raccolta dei toponimi. Solamente a partire da quest'ultimo biennio 2015/16 si incominciano ad esaminare dati aggregati riferiti a particolari situazioni, confortate dallo spoglio di parallele ricerche storico-archeologiche.

Ad oggi sono stati pubblicati 32 fascicoli dedicati a diversi territori comunali estesi tra Liguria (provincia di Savona) e Piemonte (province di Cuneo ed Asti) e sono stati raccolti circa 50 mila toponimi storici. Alla nostra base dati, fino ad ora non pubblica, si stanno aggiungendo le principali raccolte pubblicate, compresi i 15 mila toponimi IGM



della Liguria, per un totale di nomi censiti che, superato il numero di 75 mila, ne fanno una delle più rilevanti in assoluto.

Come ribadiremo ancora, non abbiamo limitazioni sui territori di riferimento, considerando il lavoro che stiamo compiendo riproducibile in altri contesti; siamo anche tra i pochi progetti non limitati da confini regionali.

I luoghi studiati

I primi luoghi studiati in PTS sono stati quelli più vicini a Savona. Essendoci solo parzialmente basati su metodologie precedenti è stato giudicato prudente testare accuratamente il lavoro a tavolino, coinvolgendo studiosi e ricercatori che, avendo frequentato materie archeologico-storico-archivistiche, potessero diventare referenti del progetto. Il vivace ambiente della Società Savonese di Storia Patria con il suo “patrimonio intellettuale” di soci ed amici è stato fondamentale.

I primi fascicoli sono stati Quiliano e Pallare dove esistevano ricercatori come Nicolò Cassanello - con passate esperienze di ricerche toponomastiche -, Stefano Mallarini e Carmelo Prestipino. Tutti loro, oltre ad avere conoscenze capillari dei territori, avevano condiviso la fase di gestazione di PTS; per la parte occidentale del territorio savonese (soprattutto per Albisole e Celle Ligure) abbiamo potuto contare sulla collaborazione di Giovanni Venturi.

Non si è intenzionalmente partiti da Savona, perché la giudicavamo troppo complessa per perfezionare la nostra metodologia. Savona fu una città importante nel Medioevo, la seconda dello stato genovese, e possiede una documentazione medievale abbondante: all’inizio del nostro lavoro sarebbe stato per noi troppo difficile cernere le fonti fondamentali da quelle non da subito indispensabili.

Conoscendo bene la documentazione, sapevamo che ognuno dei Comuni dei primi fascicoli era sufficientemente coperto da fonti scritte. I successivi ampliamenti territoriali sono proseguiti con i referenti precedenti, a cui se ne sono aggiunti numerosi altri (ad oggi una trentina) - in genere i più “agguerriti” ricercatori di quel territorio - con il primo obiettivo di completare l’analisi delle località che avevano partecipato al comune medievale savonese, lasciando Savona ad una fase avanzata del lavoro.

I progressi della ricerca sono stati celeri e, nell’intenzione originaria, a partire dallo stesso nome attribuito al progetto, non si è inteso fermarsi ad un territorio preciso, sia esso provinciale o regionale. La possibilità di lavorare in valle Tanaro (regione Piemonte) è nata dalla collaborazione con Sebastiano Carrara ed una rete di ricercatori già impegnati in ricerche simili che sono di fatto confluite nel nostro lavoro. Nuove opportunità sono giunte da luoghi più lontani (Vicoforte e Castelnuovo don Bosco) che hanno permesso ulteriori esperienze e verifiche sul campo.



I documenti studiati

Fin dall'inizio si sono ricercate fonti scritte sistematiche, le più antiche che fossero disponibili. Per i secoli medievali le possibilità di scelta sono piuttosto limitate, anche in una regione come la Liguria, e Savona in particolare, che può utilizzare numerosi registri notarili a cavallo tra XII e XIII secolo ed un nutrito numero di pergamene, soprattutto posteriori al XIII secolo. Non così ricchi di informazioni per i nostri fini si sono rivelati gli statuti e le fonti religiose, se non nelle parti, non moltissime, che riguardano i confini territoriali o gli inventari di beni.

Si è posta una particolare attenzione alla data di stesura o di copiatura dei documenti. Mentre i registri notarili conservati negli Archivi di Stato di Genova e di Savona sono sempre in originale, le pergamene e gli altri documenti, soprattutto i più antichi, ci sono pervenuti in copie anche molto successive.

Per raccogliere abbondanti fonti toponimiche bisogna risalire alla prima età moderna con i catasti descrittivi, conservati di solito negli archivi comunali e, meno frequentemente, in quelli di Stato. La loro epoca di redazione non è generalmente molto antica, i più antichi da noi studiati sono quelli di Albenga (1420): si tratta di una documentazione ricchissima e imprescindibile ma con qualche limite.

Il coinvolgimento dei residenti

Si è deciso di puntare fin dall'inizio sulla partecipazione di alcuni ricercatori locali - il nostro addestramento reciproco è avvenuto anche sul campo - e lo scambio di opinioni ha costituito un fattore di crescita per PTS. Si trattava di persone già abituate alla ricerca d'archivio: per i registri più antichi, come detto, sono occorse conoscenze specifiche oltre che di latino medievale anche di paleografia. In PTS è necessario il coinvolgimento anche dei residenti e si è cercato ed ottenuto dai Comuni il patrocinio e la collaborazione delle associazioni locali, che collaborano anche per la diffusione ed il perfezionamento della ricerca.

La raccolta dei dati

Raccogliere i dati è uno dei momenti più delicati. Per questo si è cercato di semplificarlo al massimo, proponendo una metodologia il più possibile essenziale e flessibile: schede complesse ed onnicomprensive, pur utilissime, tendono a scoraggiare i ricercatori e hanno talora decretato l'insuccesso di un progetto.

Le principali idee generali alla base della raccolta dati sono tre: la tracciabilità delle informazioni, l'omogeneità di trascrizione ed essere pronti in qualsiasi momento a ridiscutere un dato se non coerente con le verifiche territoriali.

I toponimi raccolti sono indicati in tutte le possibili varianti, anche minime. Consideriamo le preposizioni ed i casi in cui il toponimo è indicato (in genere *ad* + accusativo



e *in* + ablativo); quando compaiono, trascriviamo gli articoli determinativi o indeterminativi; sciogliamo le abbreviazioni tachigrafiche; scriviamo sempre il nome come compare, anche se varia di una sola lettera, ad esempio, oltre all'italiano *standard* Scoglio anche *Scoglo, Scolio, Scollio, Scoggio, Scheuggio, ...*).

Si preparano alcune tabelle su fogli elettronici, in genere una per registro, che ne contengono i dati fondamentali: un numero progressivo di toponimo, gli estremi archivistici, il ricercatore che ha effettuato la trascrizione, eventuali notizie ritenute importanti, come i confini naturali, ed il numero di fotografia. Proprio il numero di fotografia ci garantisce in qualsiasi momento la tracciabilità dei dati quando non abbiamo, a prima vista, la sicurezza di sicura lettura del toponimo ed è necessario poter, in ogni momento, intervenire su di essa per verifiche e correzioni.

La divulgazione dei risultati

Esistono vari livelli di divulgazione di PTS: il primo è quello di parlarne con chiunque possa essere interessato e sia disposto ad ascoltarci. Ad un livello meno effimero, desideriamo fissare sulla carta una edizione preparatoria delle nostre ricerche in fascicoli, dedicati in genere a singoli territori comunali attuali.

I fascicoli sono integrati con notizie sommarie della geografia e della storia amministrativa dei luoghi e, soprattutto, da un'esegesi delle fonti utilizzate, proponendo spunti per ulteriori approfondimenti con il sottolineare, ad esempio, quanto non si è utilizzato ed alcuni toponimi che hanno colpito particolarmente il nostro interesse. Parte integrante del fascicolo sono alcuni spunti bibliografici e l'elenco delle persone che ci hanno aiutato.

Dai fascicoli ci aspettiamo alcuni risultati preliminari, i principali sono quelli di giungere a coloro che non abbiamo potuto contattare personalmente e distribuire le nostre ricerche alle biblioteche ed ai centri di ricerca. Con tali fascicoli abbiamo allargato la nostra area di intervento: la maggior parte degli ultimi pubblicati è stata impostata in seguito a precise richieste di comunità locali e non per nostro specifico interesse iniziale a quel territorio.

La pubblicazione è anche l'occasione per un evento in cui essa è presentata e distribuita, di solito in occasioni particolari, come festività locali, che possano favorirne l'accesso ad un numero elevato di persone. Altre occasioni di divulgazione del lavoro sono dedicate ai soci ed amici della Società Savonese di Storia Patria, mentre a convegni e conferenze scientifiche è riservata una comunicazione più tecnica. Nel corso di oltre una cinquantina di interventi pubblici – in media più di uno al mese - si sono raggiunte personalmente migliaia di persone.

Non consideriamo un fascicolo come punto di arrivo ma un obiettivo intermedio: infatti, è già capitato che, dopo una prima edizione, ne sia stata pubblicata una seconda in cui sono stati corretti refusi ed integrata con nuove fonti.



Il sito www.storiapatriasavona.it

Si dà particolare rilievo a PTS sul nostro sito www.storiapatriasavona.it, su cui sono anche scaricabili i primi quattro fascicoli; inoltre, ogni primo giorno del mese, è inviato ad un indirizzario scelto composto di numerose centinaia di soci ed amici un *Notiziario* con quanto riportato di recente sul sito e le ultime ricerche in corso. Il sito è il *medium* di gran lunga più agile e meno costoso e ci permette di divulgare velocemente ogni ricerca o iniziativa, senza problemi di dimensione o di tipo di oggetto che si vuole diffondere.

LE FONTI PER LA TOPONOMASTICA STORICA

Quali sono le fonti dei nostri dati toponomastici? Di seguito analizziamo velocemente le principali, riconducendole al territorio ligure-piemontese e sottolineandone i punti di forza e di debolezza.

I notai

In Liguria, archivi di Stato di Genova e di Savona, sono contenuti i più antichi registri notarili del mondo: essi partono dalla metà del XII secolo. Tra XII e XIII secolo si sono conservati oltre centomila rogiti notarili: stimiamo che quelli pubblicati di quei secoli siano meno del 20% dei totali. Nei secoli successivi, ante XVI, sfioriamo probabilmente il milione di atti notarili, di cui quelli pubblicati sono una percentuale infima.

Già questi dati quantitativi ci danno una immagine delle ricchezze toponomastiche che ci attendono. Se per gli atti notarili ed altri documenti pubblicati anteriormente al 1988 esiste già il *Vocabolario* di Sergio Aproso, che raccoglie oltre duemila toponimi medievali, negli ultimi decenni i documenti pubblicati sono stati molti altri. Non parliamo poi dei documenti inediti.

Dal nostro punto di vista, i rogiti notarili più interessanti sono quelli che riguardano le compravendite di terre, essendovi segnato il luogo in cui si trova la proprietà ed i suoi confinanti. Altro interesse rivela la sede di redazione del documento (*data topica*), anche se spesso si tratta di luoghi ben conosciuti, posti al centro delle città.

Il notaio ha sempre di fronte gli attori degli atti ed i testimoni e le indicazioni toponomastiche sono di solito precise, ma scritte come sono pronunciate e quindi si discostano anche molto da quelle ufficiali. Un vantaggio importante è che quasi mai si tratta di trascrizioni successive, trattandosi di documenti originali.

L'aspetto negativo degli atti notarili medievali è che per leggerli occorre avere conoscenze paleografiche, oltre a dover praticare il latino medievale, ben diverso da quello classico, essendo intriso di termini locali. Per quanto riguarda le trascrizioni dei toponimi, se ci possiamo in linea di massima fidare di quelle moderne, qualche perplessità



rimane per quelle effettuate nel XIX e primo XX secolo che occorre sempre verificare sull'originale. Altre perplessità recano i frequenti toponimi che compaiono una sola volta (*hapax legomenon*) e di cui non possiamo quindi avere altro riscontro.

Gli statuti

Quasi tutti gli statuti medievali della Liguria sono stati trascritti e le copie pubblicate sono in genere attendibili. Purtroppo i toponimi contenuti in essi sono in numero limitato e si riferiscono di solito ad indicazioni confinarie. Un secondo problema è che molto spesso non si tratta di redazioni originali ma di copie successive che presentano adattamenti dei toponimi avvenute in epoche successive.

I processi

Anche i processi possono contenere indicazioni toponomastiche preziose, purtroppo ciò avviene piuttosto di rado, anche se si tratta di documenti quasi sempre in originale.

I catasti descrittivi

Sono la nostra fonte più preziosa perché riguardano sistematicamente territori ben definiti, anche se, essendo fonti fiscali, una parte dei proprietari di immobili ne sono esclusi. Le indicazioni toponomastiche sono precise perché il nome del luogo è la base per rivendicarne la proprietà. In Liguria non esistono catasti particolarmente antichi, i primi conosciuti completi sono quelli di Albenga del 1420 e ne esistono una decina del XV secolo ed un centinaio del XVI.

A seconda del secolo di redazione esistono differenze notevoli. Anteriormente alla metà del XVI secolo sono redatti in latino e seguono le regole tachigrafiche dei documenti medievali. Con la metà del XVI secolo si passa alla lingua italiana ma la qualità della scrittura, in genere, peggiora notevolmente e nel XVII secolo esistono molti catasti di difficile lettura, come quelli dello Stato di Finale che, paradossalmente, sono ricchissimi di indicazioni. La situazione migliora con il XVIII secolo ma, in epoca napoleonica, il valore toponomastico dei catasti scade notevolmente per la tendenza a francesizzare i nomi locali ed a indicarli in una forma burocratica *standard*.

Date queste premesse, che ovviamente hanno valore indicativo, i toponimi dei catasti sono attendibili e sicuri, perché non si conoscono catasti falsi e, se si tratta di copie, sono sempre indicate le date di redazione. In linea di massima i catasti sono datati con precisione, ma presentano continui aggiornamenti delle particelle a seconda dei passaggi di proprietà. Per questo, in presenza di un catasto datato, tendiamo ad utilizzare solamente i dati contenuti nella parte originaria della redazione.



Il problema dei catasti descrittivi è quello che non esistono mappe fino ad oltre la metà del XVIII secolo e, per localizzare i toponimi, dobbiamo intervenire con le fonti orali nostre contemporanee o con indizi racchiusi nelle stesse particelle catastali come ruscelli confinari, luoghi geografici rilevanti, monumenti, ecc...

Le proprietà dei catasti sono solo di rado riportate in ordine geografico, di solito sono riferite ai vari proprietari in ordine alfabetico del nome di battesimo e possono essere anche molto lontane tra loro. Di solito, i catasti più ricchi di nomi di luogo sono quelli del XVII secolo, in cui sono contenuti una serie consistente di varianti, che noi riportiamo sempre, dello stesso toponimo.

Le mappe

In apparenza le mappe antiche dove sono segnati toponimi sarebbero le fonti principali per il nostro lavoro. Ma le mappe hanno una serie notevole di limiti. Il primo è che si tratta di documenti rari e recenti: le prime sono quasi tutte del XVIII secolo. Inoltre, i toponimi che segnalano, anche se numerosi, sono spesso poco attendibili essendo frutto del lavoro di cartografi a cui la toponomastica interessava relativamente poco, ben di meno dei redattori dei catasti.

Gli errori delle mappe antiche sono quindi numerosi, sia come localizzazione sia, soprattutto, come trascrizione dei nomi di luogo. Dal nostro punto di vista, vanno sempre verificate con le altre fonti, ma quando presenti sono imprescindibili. Lo stesso discorso vale per le cartine moderne.

Le testimonianze orali

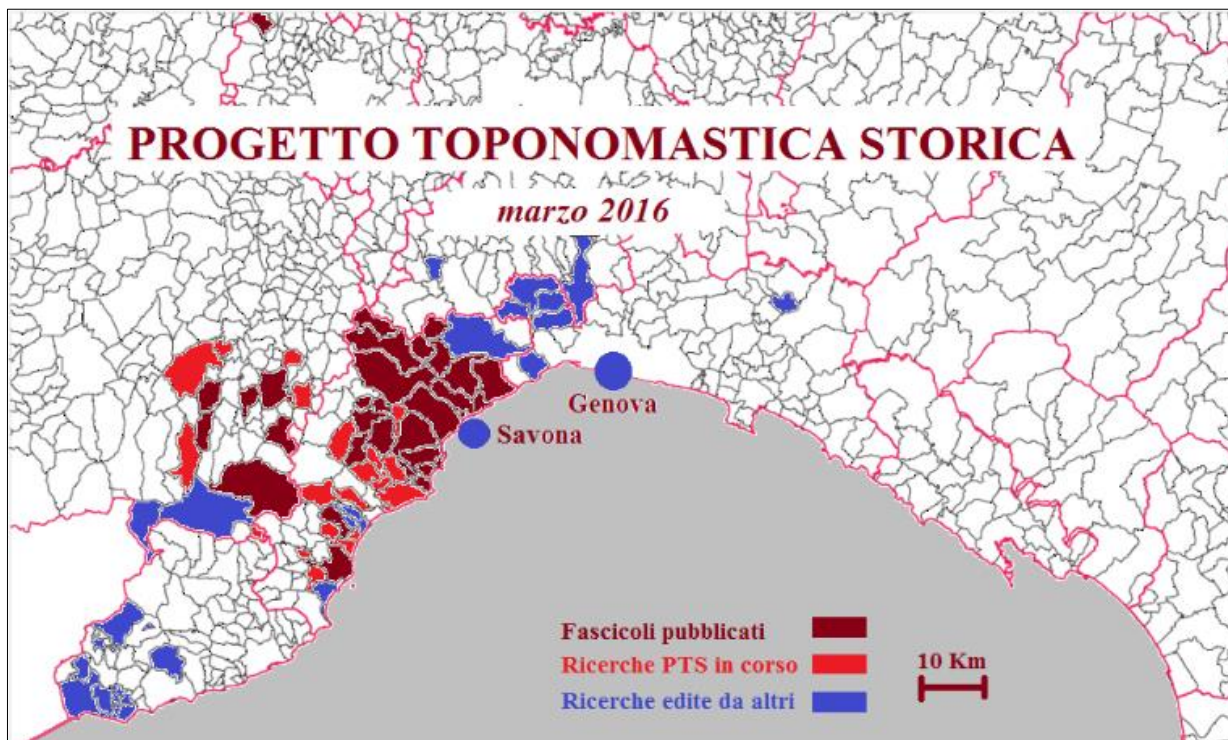
Sono una delle basi del nostro lavoro ma sono da verificare sempre con le fonti scritte. La prima verifica da fare è la tendenza ormai acquisita a livello generale di considerare la cartina IGM un valore assoluto: i nostri interlocutori tendono ormai a riferirci il toponimo ufficiale e codificato a scapito di quello tradizionale. La seconda osservazione, anche questa ovvia, è di effettuare sempre controlli incrociati tra più informatori.

L'esperienza degli anni ci ha spinto a richiedere l'aiuto delle fonti orali solo dopo aver consolidato le nostre tabelle con fonti scritte. Portare ad un intervistato una tabella con un elenco di nomi non localizzati può aiutarlo notevolmente a ricordare e la nostra eventuale influenza sui suoi ricordi può comunque essere vagliata da controlli incrociati con altri interlocutori. L'aiuto nostro è fornirgli tutte le possibili varianti di un toponimo, per questo dobbiamo conoscere bene la lingua locale e le sue inflessioni.

Abbiamo notato come, dopo i nostri interventi, tutti coloro che sono stati coinvolti, comprese le amministrazioni locali, hanno assunto come prioritario il valore culturale dei toponimi e la loro tutela. In un certo senso la toponomastica è diventato un valore identitario e facilmente trasmissibile con interventi a costo nullo.



La cartina che segue rappresenta lo stato attuale delle ricerche toponomastiche nella Liguria occidentale e nel basso Piemonte. I tre diversi colori indicano i fascicoli pubblicati nel nostro progetto e quelli che abbiamo in corso, dove quindi sono già stati esaminati ed in parte schedati i materiali documentari disponibili. La terza serie di lavori è eterogenea e comprende una buona parte dei territori della Riviera di Ponente e del basso Piemonte già esaminati nel corso di vari interventi con finalità diverse ma sempre utili per la comprensione toponomastica del territorio.



Fascicoli pubblicati:

- | | | | |
|--|------------------------|-------------------------------|-----------------------|
| 1 - Toponimi del Comune di Quiliano, 2011, 2012, <i>on line</i> 2013 | | | |
| 2 - Pallare, 2011, <i>on line</i> 2013 | | | |
| 3 - Albis(s)ole (Albisola Superiore e Albissola Marina), 2012, <i>on line</i> 2013 | | | |
| 4 - Celle Ligure, 2012, <i>on line</i> 2013. | | | |
| 5- Mallare, 2012 | 12- Savona, 2013 | 19- Garessio, 2013 | 26- Castelnuovo dB,14 |
| 6- Giusvalla, 2012 | 13- Bergeggi, 2013 | 20- <i>Nemus Saon.</i> , 2014 | 27- Vicoforte, 2015 |
| 7- Vado Ligure, 2012 | 14- Dego, 2013 | 21- Ceva, 2014 | 28- Bagnasco, 2015 |
| 8- Stella, 2012 | 15- Mioglia, 2013 | 22- Bormida, 2014 | 29- Montaldo M, 2015 |
| 9- Piana Crixia, 2012 | 16- Millesimo, 2013 | 23- Cairo M.tte, 2014 | 30- Albenga, 2015 |
| 10- Carcare, 2012 | 17- Noli, 2013 | 24- Mombasiglio, 2014 | 31- Toirano, 2015 |
| 11- Varazze, 2013 | 18- Vezzi Portio, 2013 | 25- Pontinvrea, 2014 | 32- Spotorno, 2015 |

Fascicoli curati dal responsabile (Furio Ciciliot), Francesco Murialdo (1-19) e da:

- | | | |
|--|------------------------------------|--------------------------------------|
| - Daniela Andreoni (7,18) | - Elvio Lavagna (12) | - Giuseppina Pellosio (26) |
| - Ernesto Renato Arri (11) | - Stefano Mallarini (2,5,10,16,22) | - Carmelo Prestipino (2) |
| - Pietro Baccino (25) | - Gino Minutolo (12) | - Rosella Ricci (13,32) |
| - Mauro Bico (30) | - Giuliano Moggio (17) | - Stefano Roascio (30) |
| - Valentina Carotta (24) | - Giovanni Murialdo (12) | - Angelo Salmoiraghi (23) |
| - Sebastiano Carrara (19,21) | - Riccardo Musso (8,25) | - Massimo Sangalli (23) |
| - Nicolò Cassanello (1,7,13,18,20,23,32) | - Giammario Odello (21) | - Giovanni Mario Spano (12) |
| - Giuliano Cerutti (32) | - Alberto Oggerino (28) | - Mirco Tarditi (29) |
| - Mario Damele (11) | - Maria Grazia Orlandini (27) | - Giovanni Venturi (3,4,6,8,9,14,15) |
| - Enzo Errani (24) | - Roberto Pastorino (12) | |



Appunti bibliografici

Si riportano di seguito solamente alcune opere “classiche” – tutte facilmente reperibili - di interesse generale che contengono una ampia bibliografia precedente, un po’ datata ma comunque indispensabile per un primo approccio didattico alla materia.

Nella biblioteca della Società Savonese di Storia Patria, sono disponibili numerose decine di lavori recenti per l’approfondimento su singoli temi e/o territori diversi: oltre alla *Rivista Italiana di Onomastica (Rion)* e altre riviste o collane contemporanee che ospitano regolarmente studi toponimici e molti dei testi citati in precedenza.

In particolare ricordiamo la disponibilità delle pubblicazioni dell’Istituto Internazionale di Studi Liguri – soprattutto la serie completa delle “storiche” *Rivista di Studi Liguri* e *Rivista Ingauna ed Intemelia* – dove furono pubblicati molti articoli fondamentali di Giandomenico Serra, Nino Lamboglia e Giulia Petracco Sicardi.

- *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1997
- D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961
- G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana, 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Milano 1990
- G. PETRACCO SICARDI, RITA CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981
- S. PIERI, *Toponomastica della valle dell’Arno*, Roma 1919 (an. Bologna, 2008)
- G. D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell’Italia superiore*, Cluj 1931 (anastatica Spoleto 1991).

www.storiapatriasavona.it
segreteria@storiapatriasavona.it

Savona, 26 marzo 2016